

2ª DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Nm 20,2.6-13; Sal 94; Rm 8,22-27; Gv 2,1-11

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Il primo segno compiuto da Gesù, il primo miracolo, è scelto dalla liturgia per celebrare la terza manifestazione del Signore, quella rivolta ai discepoli. Prima ancora della liturgia è il vangelo stesso di Giovanni che propone il segno di Cana come manifestazione della gloria di Gesù ai discepoli.

Perché ai discepoli, e non agli sposi? O magari al maestro di tavola? o magari alla madre stessa? Gesù a Cana manifestò la sua gloria ai discepoli. Gli altri apprezzano il vino, come fa espressamente il maestro di tavola, ma non comprendono il segno. Soltanto i discepoli comprendono il segno; grazie a tale comprensione, vedono la sua gloria e credono in lui.

Gesù durante tutto il suo ministero pubblico dovette difendersi da coloro che apprezzavano i suoi miracoli, facevano una grande pubblicità ad essi, al punto che Gesù era cercato soltanto per guarire, moltiplicare il pane e convertire l'acqua in vino. Ma Gesù non era venuto per questo. Dunque, egli sfuggiva alla pubblicità e all'applauso della folla.

Uno dei particolari più sorprendenti in questo racconto di Cana è che Gesù sfugga alla ricerca stessa della Madre. Ella si rivolge a lui con un'osservazione che è un ordine: *Non hanno vino*. Ma Gesù non accetta ordini; *Donna, che vuoi da me?* o secondo la vecchia e più precisa traduzione: *Donna, che cosa c'entro io?* – *Non è ancora giunta la mia ora*, non sono queste le necessità per le quali io sono venuto. Non sono venuto per guarire, e neppure sono venuto per saziare, o per garantire la buona riuscita delle feste.

Sono venuto certo per offrire un vino, *il calice della nuova ed eterna alleanza*; ma per esso non è questa l'ora. Merita di sottolineare che Gesù si rivolgerà alla Madre con l'appellativo *donna* soltanto un'altra volta, esattamente dalla croce. Vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre. *Donna, ecco tuo figlio*. e poi al discepolo: *Ecco tua Madre*. E da quel momento il discepolo prese la Madre nella sua casa. come presso la croce, anche a Cana di Galilea la Madre propizia il segno del figlio per i discepoli; meglio, propizia il testamento del Figlio per i discepoli.

Ma tornando al racconto di Cana, la Madre non si scoraggiò davanti alla risposta sfuggente del Figlio e disse ai servitori: *Qualsiasi cosa vi dica, fatela*. Questi servitori non sono semplicemente inservienti di tavola; sono i servi di Gesù. Sono coloro dei quali Gesù dirà: Chi mi vuol servire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Dove sono io, là sarà anche il mio servo. La Madre dice dunque ai servi del Figlio di fare tutto secondo la sua parola. e in tal modo essi propiziano un prodigio, del quale certo non si sarebbero sentiti in alcun modo capaci.

Il senso di quel segno è messo in rilievo dalla considerazione del maestro di tavola, colui che dirige il banchetto. Egli non sapeva da dove veniva il vino; lo sapevano soltanto i servi, obbedienti alla parola. egli dunque rileva l'anomalia di quel vino, offerto quando ormai il banchetto era molto avanti. La regola che viene seguita di solito è un'altra: *Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono*. Questo modo di comportarsi della gente di mondo sconta la resa segreta al carattere precario della festa, destinata in fretta a finire. Segretamente persuasi di questo, tutti cercano di stupire agli inizi, offrendo le cose migliori. Poi, prolungandosi la festa nel tempo, è inesorabile che gli invitati diventino confusi; dai dunque quello che ti capita e va bene lo stesso. Ma nel caso di Cana le cose sono andate diversamente, constata il direttore delle mense: *Tu hai tenuto da parte il vino buono fino all'ultima ora*.

Non accade forse così in ogni festa di matrimonio? O diciamo più cautamente, non è questo il pericolo che minaccia ogni festa di matrimonio? Non penso al banchetto del giorno delle nozze, ma penso alla festa che dovrebbe durare tutti i giorni. Dovrebbe accadere che ogni mattino, svegliandomi e trovando lei o lui accanto a me, da capo mi sorprendessi e rinnovassi un ringraziamento al cielo. E ogni sera, rientrando a casa e ritrovando la compagna o il compagno della mia vita, esprimessi la mia gioia. Se così accadesse, effettivamente sarebbe come se mai venisse a mancare il vino.

Di fatto invece ci si abitua. All'inizio si dà il meglio. Poi, passando i mesi e gli anni, si pensa che basti meno del meglio. È come se venisse a mancare il vino. È come se venisse a mancare la gioia nella vita comune. Mentre non deve venire a mancare il vino. Se Gesù è invitato alle nozze, è possibile conservare il vino migliore fino all'ultima ora.

Quel che si dice per riferimento alla festa della vita comune tra l'uomo e la donna vale per altro anche per la festa che deve essere celebrata in ogni momento della comune. L'alleanza tra l'uomo e la donna è il sacramento dell'alleanza tra Cristo e la sua Chiesa. E dunque nella vita comune tra l'uomo e la donna vediamo illustrato con più chiarezza quello che deve accadere sempre. All'inizio di ogni nuova relazione di amicizia, specie se si tratta di relazione promettente, dalla quale ci si attende qualche cosa di buono, tutti offrono il meglio di sé; l'attenzione e il desiderio di anticipare l'altro rendono vivace la comunicazione, interessante e lieta la compagnia, Dare il meglio di sé non costa nulla; anzi appare come cosa grata. All'inizio di una relazione umana è facile verificare la verità del principio proclamato da Gesù stesso: *c'è più gioia nel dare che nel ricevere* (At 20,35). Con il passare del tempo invece, interviene facilmente l'abitudine, la stanchezza e quindi una sorta di torpore, si ridimensionano le attese reciproche, Magari interviene anche qualche delusione, che incoraggia ulteriormente a risparmiare negli investimenti. Ciascuno investe decisamente meno di sé nel rapporto. È come se venisse a mancare il vino; come se venisse a mancare la gioia. Il peggio è che tale languire della gioia sia considerato "normale": succede a tutti – si dice.

A questa inclinazione triste della vita Gesù non si rassegna. Prima ancora, la Madre non si rassegna. Nonostante le dure parole iniziali che intervengono tra lei e il Figlio, c'è tra loro un'intesa profonda. Gesù non si rassegna al fatto che i suoi discepoli trascinino una vita spenta, senza gioia e senza persuasione. Egli – secondo la parola del profeta – *preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti e raffinati*. Egli finalmente *strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli*. Il velo è la segreta rassegnazione alla morte, e dunque alla fine di tutte le cose. *Il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto* e mostrerà che la vita è per sempre; il vino dell'ultima ora è migliore ancora del vino degli inizi.